

Partenza fiacca per i saldi: code, pioggia e pochi soldi

- **Prevista una riduzione degli acquisti dell'11%**
- **La spesa media sarà intorno ai 190 euro**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Pioggia e maltempo frenano il primo giorno di saldi in tutta Italia, ma almeno non è stato un flop. A conferma delle previsioni, gli sconti non hanno attirato frotte di consumatori, anche perché molti commercianti avevano già praticato ribassi prima della data ufficiale, per incrementare le vendite fiacche. Le uniche eccezioni hanno riguardato quei negozi che presentavano delle offerte speciali, come quello a Roma che aveva promesso di rivestire gratui-

tamente i primi cento clienti che si fossero presentati in mutande. A Milano l'inizio è stato decisamente soft nella media, ma le cose sono da subito andate bene nel quadrilatero della moda: i ricchi clienti non risentono della crisi.

Secondo le previsioni della Confcommercio, gli italiani intenzionati ad approfittare dei saldi sono il 58,3% ed il 76,7% spenderà meno di 200 euro (contro il 68,7% dell'anno scorso). Restano le forti differenze regionali: in Sicilia si stima che ogni famiglia spenderà in media 195 euro (una ventina in meno rispetto al 2013) e le vendite subiranno

un calo del 15%. In Emilia Romagna si calcola una spesa di 155 euro a persona. A Roma si aspetta un calo della spesa nell'ordine del 20%. Secondo le stime, il 57,7% dei negozi dovrebbe applicare uno sconto medio del 30%, ma c'è anche chi ritiene che si potranno trovare ribassi maggiori. Federconsumatori ha invece calcolato che la spesa media delle famiglie sarà attorno ai 190 euro, con una riduzione dell'11% rispetto all'anno prima.

...

Brutte notizie anche per gli albergatori: flessione del 15,6% degli italiani in vacanza rispetto al 2013

Secondo quanto rilevato da Confesercenti in un instant poll condotto tra i negozianti di Torino, Milano e Roma quest'anno i clienti sembrano prediligere l'acquisto di capi importanti ma anche regali e dolci, complice la coincidenza del weekend dei saldi con quello dell'Epifania. Il Presidente di Confesercenti Emilia Romagna, Roberto Manzoni, ha spiegato che «i saldi invernali si preannunciano come i più convenienti degli ultimi dieci anni». Ma c'è anche chi chiede di abolire la stagione dei saldi e di liberalizzare i prezzi, come Adiconsum: «La stagione dei saldi è ormai anacronistica e lo dimostra il flop delle vendite durante i 15 giorni precedenti il 4 gennaio. I consumatori che avrebbero voluto spendere i propri risparmi per qualche acquisto di qualità duran-

te le feste, sono stati costretti ad attendere oggi 4 gennaio per poterlo fare, bisogna cambiare la legge».

La data di chiusura dei saldi è prevista, nella maggioranza delle regioni, ai primi di marzo. Le eccezioni sono rappresentate dal Lazio, dove termineranno il 15 febbraio, dalla Liguria (18) e dalla Puglia (28). In Campania invece si andrà per le lunghe e la conclusione è prevista il 2 aprile.

L'inizio non troppo brillante dei saldi chiude un periodo festivo piuttosto negativo per gli addetti ai lavori. Federbergheri ha reso noti i dati sui consumi turistici per l'Epifania, che mostrano una flessione del 15,6% degli italiani in vacanza rispetto a gennaio 2013. La spesa media sarà in calo del 20%: 396 euro contro i 494 dell'anno scorso».



L'utilizzo dei contratti di solidarietà è aumentato negli ultimi anni, come strumento anti-crisi

«Il governo non può restare fermo sul caso Telecom»

Il caso Telecom e le mosse del suo nuovo azionista di maggioranza, Telefonica, richiamano l'attenzione del mondo politico e sindacale. Le ultime voci relative allo "spezzatino" di Tim Brasil continuano a suscitare allarme. Tim Brasil è un asset strategico per Telecom e per le prospettive di investimento della società nel nostro paese, dice il viceministro dell'Economia (in serata dimissionario) Stefano Fassina. «Sulle vicende di Telecom Italia non possiamo stare a guardare», afferma, ed è «nostro compito individuare gli strumenti efficaci per intervenire prima che sia troppo tardi». Secondo Fassina, «non è questione di italianità. È questione di futuro dell'Italia».

«Da quanto scrivono autorevoli quotidiani - sottolinea - sulla base delle posizioni dell'anti-rust brasiliano e dati gli interessi specifici di Telefonica, sono in via di rapida conclusione iniziative per la vendita a un veicolo ad hoc e poi per la tripartizione di Tim Brasil tra Telefonica, America Movil di Carlos Slim e l'operatore nazionale brasiliano Oi-Telemar. Tim Brasil è un asset strategico per Telecom Italia e per le prospettive di investimento di Telecom Italia nel nostro paese, in particolare per l'upgrading della rete, fattore di competitività decisivo». «Il Senato - ricorda Fassina - con una risoluzione approvata a larghissima maggioranza, ha evidenziato i rischi dell'operazione di Telefonica su Telco. È nostro compito individuare gli strumenti efficaci per intervenire prima che sia troppo tardi».

Marco Fossati, del gruppo Finim, azionista di minoranza protagonista della recente assemblea dei soci, non vuole colpi di mano sulla controllata brasiliana. «Qualsivoglia ipotesi di vendita di Tim Brasil dovrà essere approfondita e presa in esame dall'attuale cda con il pieno coinvolgimento degli azionisti di minoranza e con conseguente ratifica assembleare» sostiene Fossati. Tim Brasil «non è soltanto un asset strategico come più volte ribadito dall'attuale management di Telecom Italia, ma trattasi di un bene non sostituibile, date le caratteristiche economiche e sociali del mercato brasiliano, e sostanziale per l'attività del Gruppo Telecom». Secondo Fossati «il valore di Tim Brasil non è pari al suo attuale valore di borsa più premio ma l'eventuale offerta di acquisto dovrà tenere conto delle potenzialità di crescita della società e del mercato brasiliano, delle sinergie industriali e dell'ottimizzazione del mercato con l'eliminazione di un concorrente strategico».

Contratti di solidarietà, no ai tagli

- **Col nuovo anno partono i tagli ai finanziamenti previsti dalla legge di Stabilità per questo strumento di difesa del lavoro**
- **La protesta del presidente della Toscana, Enrico Rossi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Non sono mai stati così usati, ma dal primo gennaio 2014 sono stati fortemente penalizzati. In questi quasi sei anni di crisi, i contratti di solidarietà - lavorare meno, lavorare tutti - hanno permesso a centinaia di migliaia di persone di mantenere il loro posto, con un picco di uso negli ultimi due anni. Alternativa sempre più usata alla cassa integrazione, da cui si differenziano per la diversa gestione dei periodi di non lavoro e per non dover essere legati ad una causale (ristrutturazione, crisi, ecc...), hanno permesso di salvare posti di lavoro e di garantire un reddito a molti lavoratori di aziende in difficoltà.

CONTRO LA CRISI

Chiesti a gran voce dai sindacati per affrontare le sempre più numerose crisi aziendali, sono invece stati defianziati dalla legge di stabilità entrata in vigore dal primo gennaio. Il testo prevede infatti il dimezzamento dal 20 al 10 per cento dell'integrazione salariale che lo Stato versa ad ogni lavoratore. La percentuale di stipendio versata dall'azienda è del 60 per cento e dunque in tasca ai lavoratori arrivava fino

al 31 dicembre l'80 per cento del totale. Ebbene con l'anno nuovo la quota scenderà al 70 per cento. Si tratta di circa 70mila lavoratori in Italia. Istituita da una legge del 1984 (la numero 863) è stata modificata nel 1996 quando si alzò la quota dal 50 al 60%. Di durata biennale non hanno bisogno di un passaggio ulteriori: basta l'accordo tra imprese e sindacati.

Molte Regioni nel frattempo hanno deciso di finanziare in proprio un'ulteriore quota. Se la Toscana lo fa da tempo, qualche settimana fa è arrivata anche la Lombardia, con una legge approvata all'unanimità e sollecitata unitariamente dai sindacati lombardi, con uno stanziamento di 5 milioni di euro. In Toscana l'integrazione va avanti da anni e del 10 per cento ed è costata nel solo 2013 ben 9 milioni del bilancio 2013. Proprio da queste regioni arrivano le proteste più forti dopo i tagli introdotti dall'esecutivo.

«Siamo fortemente preoccupati per

...

L'integrazione salariale pagata dallo Stato viene dimezzata dal 20 al 10 per cento

il taglio dei finanziamenti ai contratti di solidarietà da parte del governo e ci adopereremo in tutte le sedi istituzionali perché questa decisione venga rivista», attacca il presidente della Toscana Enrico Rossi, da sempre impegnato su questo fronte.

«Esprimo, insieme all'assessore al Lavoro Simoncini (il primo a sollevare la questione come coordinatore degli assessori regionali appena la norma è stata discussa, Ndr), un forte dissenso rispetto a questa decisione. La riduzione dei finanziamenti prevista dalla legge di stabilità comporta un 10 per cento in meno di entrate nelle tasche dei lavoratori che già vivono in una situazione estremamente difficile. È una decisione che disincentiva rispetto all'utilizzo di uno strumento che si è dimostrato efficace nel fronteggiare crisi aziendali perché mantiene tutti i dipendenti al lavoro, evita i licenziamenti ed è meno oneroso della cassa integrazione».

DALLA TOSCANA ALLA LOMBARDIA

In Regione sono ben 228 le aziende che hanno fatto ricorso al contratto di solidarietà, capitanate da due grandissime imprese come Piaggio e Lucchini. Il totale di lavoratori coinvolti è di oltre 8 mila, ottomila famiglie che dal primo gennaio hanno perso centinaia di euro di entrate ogni mese. Il presidente Rossi ha annunciato che si rivolgerà direttamente al presidente del Consiglio Enrico Letta per risolvere il problema.

Qualche settimana fa è arrivata anche la mossa della Lombardia a favore

dei contratti di solidarietà. Sotto la pressione dei sindacati, la giunta regionale presieduta da Maroni ha stanziato 5 milioni per integrare gli stipendi dei lavoratori lombardi in solidarietà. La Fiom ha reagito ieri contestando la decisione del governo e protesta contro i tagli che privano i lavoratori di risorse importanti.

«Ci sorprende - dichiara il segretario regionale Mirco Rota - che di fronte al perdurare, all'intensificarsi, al protrarsi della crisi, il governo anziché sostenere uno strumento importante ed efficace come il contratto di solidarietà, che riduce l'orario di lavoro ed è alternativo ai licenziamenti, tenti di adottare operazioni risparmio inefficienti e che hanno conseguenze drammatiche per chi vive una situazione drammatica per chi vive una situazione di forte disagio. Non è questa la strada da imboccare se si vuole tutelare la coesione sociale, non è sforbiando e tagliando che si risolve la crisi. A questo punto - chiude Rota - Maroni non deve solo far sentire la propria voce con il governo Letta, ma deve rendere immediatamente operativo il provvedimento regionale varato in aula il 18 dicembre, attraverso l'approvazione delle disposizioni attuative».

...

In Lombardia la reazione della Fiom che chiede l'immediata attuazione del piano regionale